

DOMENICA DELLE PALME Processione

Quando Gesù arriva a Gerusalemme, alla vigilia della Pasqua, una *gran folla venuta per la festa*, con rami di palme e gridi di gioia va incontro a lui. quando lo aspettava una folla, Gesù di solito si nascondeva. Ma quella volta non si nascose; stranamente, accolse la festa improvvisa che la folla di discepoli gli aveva preparato; *trovato un asinello vi montò sopra*.

I suoi discepoli sul momento non compresero, ma poi, quando *Gesù fu glorificato, si ricordarono* di questo fatto e si ricordarono quello *che era stato scritto di lui*. Era stato scritto, in particolare, nel libro di Zaccaria, in una pagina che ascolteremo tra poco. Il profeta parla a Gerusalemme e dice: *Ecco viene a te il tuo re*; si tratta di re *umile* che *cavalca un asino*, e non un cavallo superbo; eppure egli viene vittorioso, e il gran spiegamento di forze dei potenti di questa terra non potrà resistere a Lui.

I discepoli allora non compresero, solo poi si ricordarono di quel fatto. Sentirono allora una gran voglia di tornare indietro, di vivere un'altra volta, e meglio, quell'evento. Il desiderio dei discepoli è ora anche il nostro. Ritorniamo agli avvenimenti di quei giorni, con il desiderio di entrare nel loro segreto.

Ricordiamo oggi l'ingresso a Gerusalemme, non solo per entrare nella verità di quel preciso gesto, ma per entrare più in generale nella verità della sua passione tutta. Essa fu certo anche un cammino di sofferenza e di umiliazione, fu però anche e soprattutto un cammino di gloria.

La celebrazione della Settimana Santa comincia fuori della Basilica, sulla strada, in uno spazio 'profano', che ci pare del tutto estraneo alla presenza di Dio. Cominciamo da qui, per esprimere la nostra fede e la nostra speranza: fino a qui si estende la sua signoria, umile e vittoriosa; misconosciuta dai potenti di questo mondo, e tuttavia efficace.

Di questa città ignara di Dio siamo figli anche noi. Andiamo incontro al re di Israele che viene; egli stesso ci venga incontro, perché da lui guidati possiamo entrare nel segreto di Dio e conoscere la sua misericordia che salva.

Omelia

Sul momento i suoi discepoli non compresero. Compresero solo poi. E quando compresero, anche scrissero queste cose nei vangeli per noi. Non dobbiamo invidiare quelli che furono presenti e testimoni oculari degli eventi di quei giorni; quanti furono testimoni oculari non ne trassero alcun vantaggio, lì per lì. Ne trassero vantaggio soltanto poi, ricordando. Quello che c'era di prezioso in quegli eventi è possibile riconoscerlo fino ad oggi anche a noi, appunto mediante la memoria.

Allora non compresero i discepoli; meno ancora comprese la folla, che era venuta per la festa di Pasqua. Accolse Gesù con gioia, certo; tutti aspettavano con desiderio che Gesù venisse alla festa; per il Maestro la folla organizzò addirittura un trionfo. Era recente il gran gesto di Gesù, aveva risuscitato Lazzaro; molti avevano anche visto Lazzaro di persona. per questo aspettavano che Gesù, venendo nella città santa, che sembrava ormai vecchia e stanca, finalmente cancellasse da essa ogni traccia di sofferenza e di morte. Tutti aspettavano, dunque. Era giusta quell'attesa? Davvero Gesù avrebbe fatto risuscitare anche Gerusalemme? In certo senso, sì. Ma in che senso?

Proprio per suggerire questo senso misterioso Gesù scelse anzitutto un asinello e vi salì sopra. Con quella cavalcatura voleva correggere un'immagine falsa del Messia e della sua regalità, che la gente aveva. Il senso nascosto di quell'asino sul momento sfuggì a tutti, alla folla e anche ai discepoli. Proprio perché non avevano capito, nei giorni successivi, quando Gesù perse il confronto con la città di Gerusalemme, fuggirono spaventati. La folla numerosa, che aveva accolto Gesù alle porte della città, parve dissolversi in fretta, come nebbia al sole. Rimase un'altra folla, ostile a Gesù,

che levò il grido: *Crocifiggilo!*

La folla della prima ora, quella che era andata incontro a Gesù con rami di palme e con grida di gioia, era come una folla di bambini. I bambini sono così, si sa: sono spontanei, convinti e convincenti; ma anche ignari. In fretta dimenticano quello che fanno e quello che dicono.

Anche i discepoli di Gesù sono così, spontanei e fragili. La spontaneità della folla è sempre molto fragile; la folla si scioglie in fretta; gesti compiuti senza rendersi bene conto del loro significato sono in fretta dimenticati.

Un Salmo dice: *Con la bocca dei bimbi e dei lattanti affermi la tua potenza contro i tuoi avversari, per ridurre al silenzio nemici e ribelli*; le parole di quel salmo bene interpretano la scena dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme. Anche allora ci furono nemici e ribelli, che tentarono di far tacere i discepoli. *Alcuni farisei tra la folla*, secondo quanto scritto in Luca, chiesero anzi a Gesù che facesse tacere i suoi discepoli. Quelle grida, che salutavano Gesù come il re di Israele, avrebbero dovuto apparire sgradite a Gesù stesso; così essi pensavano. In effetti, Gesù aveva sempre scoraggiato gli entusiasmi della folla. Una volta in cui erano venuti per farlo re egli si era addirittura nascosto. Quella volta però, sorprendentemente, Gesù non fece tacere la folla. Disse invece: *Se anche questi tacessero, si metterebbero a parlare le pietre*.

Dunque, la folla che acclama Gesù è come folla di bambini ignari, non sa bene quello che fa; e tuttavia fa quello che deve essere fatto. Era scritto infatti nel libro del profeta: *Non temere, figlia di Sion! Ecco il tuo re viene, seduto sopra un asinello*. La piena verità di quel gesto potrà essere compresa, e dovrà essere compresa, soltanto poi. Per questo quel gesto è ripetuto da noi fino ad oggi; oggi dobbiamo entrare nella sua verità.

Tutti noi, nel nostro fervore religioso, assomigliamo ai bambini: immediati e spontanei, ma insieme incostanti e pericolosamente inclini a dimenticare in fretta i nostri fervori, o addirittura a ritrattare quei fervori come semplici illusioni di un momento. La verità intuita nei momenti in cui la fede esce spontanea dal cuore può essere compresa e confermata soltanto nel momento in cui la spontaneità svanisce e la fede può essere confermata soltanto a prezzo di scelta laboriosa. La partecipazione festosa di molti intorno a me viene a mancare in fretta. Per andare incontro a Gesù, debbo imparare a camminare da solo, e a gustare una gioia solitaria.

Come un grido infantile sarà a suo modo anche il grido ostile della folla riunita fuori del pretorio, che pochi giorni dopo urlerà: *Crocifiggilo!* Anche quella folla è fatta di bambini ignari. Quelli che gridano così sono gli stessi che prima avevano acclamato festosi Gesù al suo ingresso in Gerusalemme? Probabilmente no; questi sono quanti erano venuti a Gerusalemme per assistere al conflitto, quelli che lo avevano accolto erano invece i discepoli, che erano venuti per salutarlo come il Messia. Ma la differenza tra gli uni e gli altri non è così grande. Né gli uni né egli altri si rendono bene conto di quello che sta accadendo. Per tutti Gesù pregherà sulla croce: *Perdona loro, perché non sanno quello che fanno*.

La memoria del cammino silenzioso e triste di Gesù verso il Calvario, celebrato in questa settimana santa, è il momento nel quale soltanto è possibile che la fede diventi finalmente 'adulta'; è possibile ed è anche necessario che ciascuno faccia della sua fede una scelta, laboriosa, non più appoggiata a sentimenti troppo incerti, affidati alle sfuggenti atmosfere del momento; proprio perché difficile, anche irrevocabile, sicura e vera.

I nostri momenti di stanchezza, di abbandono, di scoraggiamento sono i momenti giusti per decidere. Essi debbono essere trasformati in momenti di invocazione insistente e perseverante, fino

a che finalmente si annunci l'aurora di un giorno che non passa e tramonta come tutti gli altri; fino a che si accenda la luce intramontabile del Risorto.

Palme Messa del giorno

Omelia

Alla vigilia di Pasqua, a Gerusalemme c'era sempre molta confusione; addirittura agitazione. Si capisce; sempre la vigilia di una festa importante è un po' agitata. Quell'anno l'agitazione era però maggiore del solito. Essa era determinata da un'attesa precisa, quella di Gesù. Meglio, dall'attesa di vedere se Gesù sarebbe venuto o meno alla festa.

Quella era *la Pasqua dei Giudei*, si affretta a precisare Giovanni; e nella sua lingua l'espressione intende suggerire che quella non era la Pasqua vera. Per i Giudei, il viaggio a Gerusalemme in occasione della Pasqua era un appuntamento obbligato. Anche desiderato. Non per proprio incontrare Dio, ma per incontrare i personaggi importanti, che in provincia non si vedevano tanto facilmente. In occasione della Pasqua era possibile incontrarli tutti a Gerusalemme. personaggio importante di quell'anno era appunto Gesù; tutti ne parlavano; proprio alla vigilia della festa, aveva compiuto un gesto clamoroso, la risurrezione di Lazzaro. Tutti ne parlavano e tutti volevano vederlo in faccia.

Lo aspettava la gente comune, la *gente della terra*, che veniva dalla Galilea, dove egli aveva predicato. Lo aspettavano anche gli abitanti di Gerusalemme; in quella città Gesù s'era fatto vedere poco, e tuttavia la sua fama era arrivata anche lì. La gran parte della gente doveva essere incerta; non aveva deciso se credere o no al profeta di Nazaret; aspettava di vedere. La domanda che tutti si facevano era se egli sarebbe venuto alla festa, se dunque sarebbe stato possibile finalmente assistere al confronto tra Gesù e i capi religiosi del popolo, fino ad allora evitato. L'opposizione aspra del Sinedrio a Gesù era nota; le ragioni, non erano note. Molti ammiravano Gesù, non capivano bene perché quell'opposizione. L'incontro tra i contendenti avrebbe consentito di chiarire le cose, si pensava. La gente comune aspettava quell'incontro pressappoco come si aspetta una partita importante. Si facevano anche i pronostici: *verrà o non verrà alla festa?*

Aspettavano Gesù anche i sacerdoti e gli scribi, con un animo diverso. *Avevano dato ordine che chiunque sapesse dove si trovava lo denunziasse*; lo aspettavano non per vedere, ma per farlo finalmente tacere. Il Sinedrio aspettava con un progetto, spiare l'occasione per prenderlo.

Aspettavano i discepoli di Gesù, o forse coloro che erano solo ammiratori. Già allora Gesù più ammiratori che discepoli. Lo aspettavano con la segreta speranza che Gesù desse finalmente risposta ai molti interrogativi che il suo messaggio suscitava. Il messaggio era attraente, certo, ma così distante dalla realtà quotidiana della vita, da lasciare perplessi. I discepoli aspettavano senza un progetto; solo per vedere come Gesù avrebbe risposto alle loro perplessità.

Aspettava finalmente Maria di Betania, la discepola vera. Aspettava in silenzio; non aveva preparato parole; non avrebbe saputo come dare parola alla sua attesa; aveva preparato invece un profumo prezioso. A quel profumo affidava un messaggio che non avrebbe saputo esprimere in parole, ma neppure poteva tacere. Cosparsa di profumo i piedi di Gesù e li asciugò coi suoi capelli. Il suo gesto occupò pochi istanti; appena terminato, dovette crearsi un momento di silenzio e di grande imbarazzo nella sala. *La casa intera si riempì del profumo di quell'unguento*; l'invasione

del profumo rendeva impossibile ignorare il gesto; quel gesto era assai ‘rumoroso’, anche se compiuto in silenzio.

I presenti tutti avrebbero preferito far finta di niente. Ma come si faceva a far finta? Per rompere l'imbarazzo, Giuda disse una cosa sciocca, una di quelle cose suggerite dal senso comune, che vanno sempre bene e consentono di coprire un silenzio imbarazzante senza impegnare troppo. Così almeno si suppone. Chiese dunque perché non si era venduto quel profumo *per trecento denari per poi darli ai poveri?*

Delle parole di Giuda l'evangelista suggerisce un'interpretazione severa: egli si sarebbe proposto di rubare dalla cassa comune della compagnia di Gesù. In realtà a Giuda non interessavano i soldi, secondo ogni probabilità. I trenta denari, che di lì a poco avrebbe ricevuto quale prezzo del suo tradimento, non erano il motivo vero del suo gesto; erano un pretesto. Il motivo vero del tradimento, non avrebbe saputo dirlo neppure lui. Sotto questo aspetto, si trovava in una condizione simile a quella di Maria di Betania.

L'osservazione sciocca di Giuda, pronunciata solo per rendere l'atmosfera più respirabile, offre a Gesù l'opportunità per dichiarare il senso vero del gesto di Maria: *Lasciala fare, perché lo [ha conservato] per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me.* In tal modo Gesù annuncia la sua morte imminente; e insieme interpreta il gesto di Maria, al di là della sua stessa consapevolezza. Certo Maria non sapeva bene cosa sarebbe successo a Gesù; sentiva però che stava per accadere qualche cosa di grave e di estremo. Volle anticipare tale evento, offrendo a Gesù, finché ancora era lì presente, la cosa più preziosa che si poteva immaginare. Per questo compì quel gesto estremo, destinato ad esprimere il suo *voto*, la sua dedizione intera al Maestro.

Proprio il gesto di Maria dà figura al sentimento giusto, con il quale preparare la celebrazione della Settimana Santa. Questi giorni sono unici, nell'arco dell'anno. Dobbiamo temere ch'essi passino troppo in fretta e troppo leggeri. Dobbiamo esprimere il voto che essi riempiano di profumo tutta la stanza, tutto lo spazio della nostra vita, e tutti i giorni del nostro tempo.

Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per provare in lui diletto, diceva il profeta. Dobbiamo molto temere che fino ad oggi l'aspetto del Signore quale *uomo dei dolori, che ben conosce il patire*, susciti in noi la stessa reazione istintiva, di *coprirci la faccia*, per non vedere e non avere ulteriori pensieri in una vita già così pensierosa. Se tu comprendessi, risponde il profeta, non cercheresti di coprirti la faccia; egli infatti *si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori*. Soltanto guardando a Lui potrai trovare le risorse per dare parola e speranza alle tue stesse sofferenze.

Ci aiuti il Maestro stesso a maturare in noi i sentimenti di Maria di Betania e di vivere dunque questi giorni come giorni di ritrovata verità e speranza.